

CHE NON SI ARRENDONO /1

controlla il traffico di droga e degli aiuti internazionali. Le donne non hanno di fatto nessuno dei diritti scritti nella Costituzione. Che senso hanno le elezioni? Si va a votare per un pezzo di pane o per salvarsi la pelle. Molti non hanno votato per niente perché lo ritengono inutile». **La Costituzione afghana prevede una quota obbligatoria del 25% di donne parlamentari, una delle più alte al mondo. Non hai speranze nemmeno su di loro?**

«Le donne elette sono state scelte dai fondamentalisti, obbediscono al governo e si guardano bene dal criticare la loro politica contro le donne. Ci saranno le candidate di Karzai, dell'Alleanza del Nord, di Abdullah Abdullah, e così via. E quelle sostenute dalle varie mafie della finanza e della droga, o dalla Kabul Bank. Sono quelle che chiamano warlords e talebani, padri e fratelli, che quando ero parlamentare mi dicevano:

L'America

«Il presidente attuale nella guerra sta facendo come Bush»

L'Europa e l'Italia

«Smettano di seguire gli Usa e di sostenere il fantoccio Karzai»

'Se non stai zitta ti faccio quello che nessun uomo avrebbe il coraggio di farti!' Le attiviste per i diritti delle donne sono state costrette a ritirarsi».

A uno degli ultimi premi che è andata a ritirare in Spagna, Malalai si è presentata con una t-shirt con scritto: 'No Nato'. Tanto per essere chiari. La guerra di Bush è diventata la guerra di Obama?

«Se un giorno lo dovessi incontrare gli chiederei: 'Continueresti a sostenere questi criminali se avessero fatto alle tue figlie quello che hanno fatto alle nostre donne?' Obama purtroppo si comporta come Bush e non è onesto. Se volessero davvero catturare i capi di Al Qaeda, come ha ripetuto recentemente, ci sarebbero riusciti da un pezzo. Sono sostenuti dall'Isi, la polizia segreta del Pakistan, formalmente alleato di Washington. Ad esempio Sayyaf, uno dei peggiori criminali di guerra che appoggiano, ha combattuto con il moullah Omar, sono amici. Sarebbe facile per la Cia trovarli e elimi-

narli. Ma il gioco non deve finire, serve a mantenere la guerra. Combattono un terrorista e ne sostengono un altro, a seconda della convenienza. Adesso anche quelli che erano sulla lista nera americana, saranno al governo, addomesticati dai dollari».

Negli ultimi mesi in Afghanistan ci sono state manifestazioni contro il governo e gli Usa. Sono esplosioni sporadiche o qualcosa di più?

«Ce sono continuamente anche se se ne parla poco in occidente. Sono il segno che la pazienza del popolo afghano sta finendo. I sentimenti della gente sono gli stessi che provo io, tristezza e rabbia e stanno trovando il coraggio per esprimerla. Non possono più sopportare di essere uccisi in nome della 'democrazia', come lo sono stati in nome del comunismo e del fondamentalismo tribale. Alla gente semplice, che non sa niente di politica, la parola 'democrazia' adesso fa solo paura».

In questa situazione quali prospettive hanno i democratici afghani?

«Finché il paese è sotto occupazione e governato da criminali, parlare di prospettive è privo di logica. Ho in progetto un partito che unisca le forze della società civile democratica ma questo non è ancora il momento di parlarne. Ci sentiamo schiacciati da tre nemici: truppe straniere, governo e talebani».

Cosa puoi fare, allora, per portare avanti la tua battaglia?

«Continuo a dire la verità sul mio Paese, in ogni parte del mondo. Voglio essere la voce di tutte le persone che rischiano ogni giorno, lavorando per un futuro diverso. Sono loro la speranza del mio paese. E cerco di stare vicino alla mia gente, di battermi per i loro diritti, di aiutarli come posso».

Che cosa dovrebbe fare l'Europa e in particolare l'Italia per aiutare davvero l'Afghanistan a uscire dalla crisi attuale?

«Smettere di seguire gli Usa in questa guerra devastante e di sostenere il governo fantoccio di Karzai. È in grado l'Italia di non aiutare più gli assassini del popolo afghano?».

Quando va all'estero, Malalai porta sempre con sé un album di fotografie, come se fosse quello di famiglia, pesante come un macigno. Immagini a colori, insopportabili: i corpi straziati delle vittime dei bombardamenti Usa e Nato, donne, uomini, vecchi, bambini, ricoverati negli ospedali. Lo mostra a tutti, perché capiscano di cosa parla. ♦

La ragazzina che sfidò i signori della guerra ora minacciata di morte

Nel 2003 Malalai denunciò i crimini dei notabili della Loya Jirga. È scampata a cinque attentati, cambia abitazione ogni notte ma non si arrende: «Non potrò mai tradire gli afghani»

Il ritratto

c.c.

La grande sala imbandierata è pienissima. Centinaia di uomini inturbantati ascoltano attentamente. Una donna piccola e minuta prende la parola. Quasi scomparsa in un pastrano a strisce bianche e nere, il foulard stretto intorno al bel viso di ragazzina, gli occhi grandi, di fuoco. Ha solo 25 anni. Si presenta: Malalai Joya, delegata della provincia di Farah. È il 2003, la Loya Jirga che deve scrivere la nuova Costituzione afghana. I turbanti applaudono, condiscendenti. Poi accade qualcosa, un fremito scompiglia le barbe. La giovane delegata brandisce il microfono come una lancia, la voce alta, sicura. Si dice dispiaciuta per il popolo afghano, in quella onorevole assemblea, siedono i criminali che hanno ucciso migliaia di persone, precipitando il Paese nell'attuale disastro. Il loro posto è in tribunale. L'assemblea esplode. Il parapiglia è indescrivibile, volano oggetti. La ragazzina, imperturbabile, continua a gridare le sue accuse. Quando la calma ritorna, il Presidente decide che la delegata deve chiedere scusa pubblicamente. Malalai non è proprio il tipo. Sono loro caso mai a dover chiedere perdono al popolo afghano. E questo è solo l'inizio. Da allora sono passati sette anni, senz'ombra di cedimento. Dopo il suo esordio politico, la gente di Farah l'accoglie come un'eroina. La amano per la sua instancabile attività umanitaria, per come si prende cura di quelle vite, più della sua. Nel 2005 è eletta in Parlamento, dove continua la sua denuncia, nonostante le minacce. «Dietro di me sedeva un uomo di



Sayyaf, uno dei più potenti warlords, enorme». Nel 2007 viene definitivamente espulsa dal Parlamento. Se ne va a testa alta, sfidando ancora una volta i suoi colleghi: la sua lotta non si fermerà per questo. Continua da tutte le tribune internazionali, in cui viene, sempre più spesso, invitata. Associazioni e governi la premiano per il suo coraggio e la sua battaglia al fianco delle donne, per i diritti umani, contro la guerra e l'occupazione. Ma continua a vivere nel suo Paese, una vita sospesa, fragile e combattiva, portando pesi enormi sulle spalle. È scampata a cinque attentati e la sua vita è ancora in pericolo, ogni giorno di più. Cambia casa ogni notte, non ha un ufficio. Le dispiace, così è difficile incontrare la sua gente. Ogni spostamento è un rischio, nonostante il burka e le sue fidate guardie del corpo afgane. Prigioniera nel suo paese. «La mia forza è l'affetto delle persone che hanno fiducia in me. Loro mi fanno sentire libera. Non ha mai pensato di scegliere una vita più sicura. Se me ne andassi si sentirebbero traditi, resto vicino al mio popolo, condivido la vita difficile e pericolosa che è costretto a vivere». ♦